

MEETING 1. CONVERSAZIONE

Per Formigoni la spallata è inutile

■ Rimini. «Guardi, io la Brambilla la conosco benissimo perché è una mia concittadina. Siamo entrambi lecchesi. La stimo e credo possa dare un contributo utile al centrodestra. Ripeto, un contributo. Ma penso anche che quello che è successo in questi giorni ci abbia fatto male. La gente non ha capito nulla». Mentre parla, Roberto Formigoni, nell'ufficio che l'organizzazione del Meeting gli ha riservato alla fiera di Rimini, accentua il tono della voce quando ripete «un contributo». Come a dire: benvenuta Michela Vittoria Brambilla, ma sarai solo una delle tante. Non a caso, dice il governatore della Lombardia, «una cosa sono i circoli, un'altra è raccogliere voti». E in quanto a consensi, l'ex dc Formigoni rimane una formidabile macchina da voti. Anche per questo, lui

«Ora una formula di transizione. Un errore sulla Brambilla»

e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, hanno lanciato una crociata per il ritorno alle preferenze. Racconta Formigoni: «Mi sono candidato alla Camera per la prima volta nel 1987, nella circoscrizione Milano-Pavia. Ero già parlamentare

europeo e fui il primo eletto. Già allora, il mio slogan era "più società meno Stato". Ricordo che per questo entrai in polemica con il segretario politico del mio partito che era Ciriaco De Mita. Se mi avessero ascoltato, la Lega non sarebbe esplosa e forse la Dc esisterebbe ancora». Invece, la Dc si squagliò, a causa di Bossi ma soprattutto dei magistrati di Mani pulite, e Formigoni si rifugiò in Forza Italia.

Da allora sono passati tredici anni e oggi il governatore lombardo è un aspirante successore del Cavaliere alla guida del centrodestra. Per questo, allora, in un teatro riminese, ieri sera Formigoni ha riunito le centinaia di "amici" di quella che preferisce chiamare la sua "rete", non corrente. Rete Italia, per la precisione. Spiega l'esponente azzurro: «È il momento che i signori della politica si rendano conto che la gente non li sopporta più. Io e miei amici scenderemo in campo per un'autoriforma all'insegna della moralità e della sobrietà. Il nostro sarà un decalogo di cose da fare, tra cui il federalismo fiscale, il welfare delle responsabilità, la legge elettorale, il Senato delle regioni, l'elezione diretta del premier e soprattutto la riforma di scuola e università». Formigoni scommette «che si voterà nel 2009 e per il momento il leader resta Berlusconi». Non una parola di più, non una di meno. E per arrivarci, alle elezioni, la soluzione non è la spallata, ma una transizione bipartisan con un programma minimo: «Sinora i tentativi di dare spallate hanno finito per rafforzare Prodi. Se vogliamo che non duri fino al 2011 dobbiamo staccare l'ala riformista da quella massimalista e concordare un programma comune di transizione». A quel punto, poi, «il centrodestra andrà ricostruito daccapo recuperando tutti quelli che c'erano cinque anni fa. Non ci siamo mai trovati insieme per cercare di capire perché abbiamo perso due milioni e mezzo di voti». Continua Formigoni: «Sì, mi riferisco anche all'Udc di Casini. E il percorso più serio mi sembra quello di mettersi attorno a un tavolo e ragionare sul programma che vogliamo attuare. Non bisogna ripetere l'errore di sei anni fa». Quale errore, scusi? Risposta: «Il contratto sottoscritto da Berlusconi. In questo modo alcuni successivamente non si sono sentiti vincolati. Stavolta dobbiamo mettere tutti la firma sotto quello che vogliamo».

segue a pagina 3

FABRIZIO D'ESPOSITO